

ATTI DEL 4° MEETING DEI DISTRETTI FAMIGLIA

20 SETTEMBRE 2018

CASTEL PIETRA – CALLIANO (TN)



**Distretto
Family**
inTrentino®

DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VALLAGARINA

Provincia Autonoma di Trento

Agenzia per la famiglia, la natalità
e le politiche giovanili

Luciano Malfer

Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento

Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111

agenziefamiglia@provincia.tn.it –

www.trentinofamiglia.it

A cura di: Linda Pisani

Impaginazione a cura di: Chiara Sartori (tsm-Trentino School of Management)

Copertina a cura di: Lorenzo Degiampietro

Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di APRILE 2019

Indice

PREMESSA.....	5
PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE.....	6
ATTI DEL MEETING.....	10
“COMUNITÀ PROTAGONISTE. L'AUTONOMIA NELLA LEZIONE DI ALCIDE DE GASPERI”.....	10
2009-2018 DI DISTRETTI FAMILIARI. STATO DI ATTUAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELLE POLITICHE FAMILIARI.....	19
<i>IL DISTRETTO DELLA VALLAGARINA.....</i>	<i>21</i>
I DISTRETTI FAMIGLIA DEL TRENINO E L'INNOVAZIONE SOCIALE: GLI ANELLI FORTI DELLA RI- DEFINIZIONE CULTURALE DI SVILUPPO TERRITORIALE.....	23
1. IL FRAMEWORK DELL'INNOVAZIONE SOCIALE TERRITORIALE.....	23
2. I DISTRETTI FAMIGLIA DEL TRENINO: IDENTITÀ E TERRITORIO.....	24
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	27
“LE EQUILIBRISTE. LA MATERNITÀ IN ITALIA”.....	28

PREMESSA

di Luciano Malfer, dirigente dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

Dove la famiglia sta bene, il territorio sta bene, l’economia sta bene. Ecco perché promuovere la famiglia, mettendo al centro il suo benessere, deve essere un impegno politico e sociale. La famiglia non va sostenuta solo nella sua dimensione privata, ma è una risorsa vitale per la collettività, poiché le molteplici funzioni da essa svolte, a favore dei suoi componenti, la collocano a pieno titolo come soggetto a valenza pubblica, che genera valore per l’intera comunità.

La famiglia è produttrice di beni economici, psicologici, relazionali e sociali che avvantaggiano in forma diretta e indiretta l’intera collettività. Riferirsi alla famiglia come cellula della “comunità educante” significa promuovere la trasmissione della cultura, dell’educazione, della civiltà e del rispetto.

Chiaro, dunque, che partendo da queste premesse, l’attenzione per la famiglia assume una dimensione strategica che va sostenuta. In che modo?

L’obiettivo della Provincia autonoma di Trento non è quello di incentivare logiche assistenzialistiche, ma piuttosto favorire un corso di politiche tese alla promozione della famiglia nella sua normalità, di valorizzare il suo ruolo dinamico e propositivo nella crescita del benessere territoriale e sociale. In tale visione l’Agenzia per la Famiglia ha messo a sistema specifici interventi e progetti che mirano a una pianificazione di strategie innovative. Tra questi la creazione dei Distretti Famiglia.

Il Distretto opera sul territorio secondo un modello reticolare, stimolando attori molto diversi tra loro ma tesi a orientare, o riorientare, i propri prodotti o servizi al benessere delle famiglie residenti e ospiti. Il Distretto famiglia - definito nella legge provinciale 1/2011 all’articolo 16 - è un circuito economico locale che diventa spazio all’interno del quale operatori economici, istituzioni, famiglie esprimono nuove relazioni di fiducia reciproca e cooperazione al fine di creare condizioni per sviluppare l’economia di un territorio e promuovere il benessere familiare.

Un modello che funziona? Noi crediamo di sì. A partire dal 2010 i Distretti famiglia si sono moltiplicati sul territorio provinciale creando circuiti virtuosi di benessere e sviluppo locale. A oggi i Distretti si sono diffusi nella Provincia di Trento fino a coprire quasi tutto il territorio. I Distretti rappresentano un nuovo modello di infrastruttura che possiamo definire “sociale”, un insieme di legami e relazioni tra organizzazioni pubbliche e private all’interno delle quali si può sviluppare il tema della coprogettazione, della condivisione che porta

innovazione sociale con al centro il benessere delle famiglie residenti e l'attrattività territoriale. L'obiettivo è continuare a lavorare affinché ogni Distretto continui ad essere un incubatore che genera valore territoriale.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE

di Linda Pisani

Il 4° Meeting dei Distretti famiglia si è tenuto il 20 settembre 2018 a Castel Pietra (Comune di Calliano). A promuovere l'iniziativa, come sempre, l'Agenzia per la famiglia, quest'anno in partnership con **il Distretto famiglia Vallagarina**, nato nel 2015 e che conta già 80 organizzazioni aderenti. La location dell'evento convegnistico è stata lo storico e suggestivo Castel Pietra ai piedi di Castel Beseno. Al termine dell'evento, è stato possibile visitare il castello grazie alla disponibilità della famiglia Bertagnoli proprietaria della struttura.

Il meeting ha visto la partecipazione e il contributo di numerosi partecipanti, la giornata è stata ricca di spunti, analisi e nuove visioni per un progetto – quello dei Distretti famiglia - diventato in questi anni un vero e proprio modello di sviluppo. **A Luciano Malfer, dirigente dell'Agenzia della Famiglia il compito di delineare storia, presente e anche futuro (numerosi i working progress) dei Distretti presenti in Trentino.** “Un Distretto famiglia è una rete composta dalle forze sociali, economiche, culturali e ambientali che operano nelle comunità locali e scelgono di costruire insieme iniziative, servizi e politiche orientate al benessere delle famiglie – ha detto Malfer - Un'organizzazione che aderisce al Distretto famiglia vuole promuovere il benessere delle famiglie nel territorio e unirsi a una rete di soggetti del pubblico, del privato e del terzo settore che collaborano a progetti, condividono risorse ed esperienze e si sostengono a vicenda”.

Perché aderire a un Distretto famiglia?

Semplice quanto lungimirante. Con l'ingresso nel Distretto famiglia, un'organizzazione guadagna l'accesso a una piattaforma con la quale si sperimentano nuove politiche, nuovi modelli organizzativi e di welfare. Un'amministrazione pubblica, un'associazione, una cooperativa o un'azienda trovano vantaggio nell'aderire perché entrano a fare parte di una rete che condivide e moltiplica risorse, scambi d'informazioni e d'idee. È un'opportunità per farsi conoscere, per realizzare in modo più efficiente i propri obiettivi e per crescere grazie al confronto diretto con le esperienze e le buone pratiche messe in campo dalle altre realtà del territorio.

Il rapporto dell'Agenzia per la Famiglia sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari ci dice che a partire dal 2010 i Distretti famiglia si sono moltiplicati nel territorio provinciale attraverso tre vocazioni:

- a) i **Distretti famiglia territoriali** che si identificano in uno specifico territorio sulla base di criteri amministrativi, identitari, storici ed economici. Il Distretto orienta le politiche territoriali locali creando sinergie e favorendo l'integrazione delle politiche. Il Distretto è costituito a livello locale tramite l'Accordo volontario di area disciplinato dall'art. 34 della legge sul benessere familiare;
- b) i **Distretti Family Audit** sono previsti dalle specifiche Linee guida approvate dalla Giunta provinciale con apposita deliberazione n. 2082 del 24 novembre 2016. Il Distretto Family Audit favorisce l'istituzione, il mantenimento e la diffusione di servizi interaziendali di prossimità, in un contesto di welfare territoriale, per promuovere il benessere degli occupati di tutte le organizzazioni coinvolte. Le organizzazioni aderenti al Distretto Family Audit offrono ai propri dipendenti e collaboratori esterni servizi di prossimità o soluzioni logistiche per l'acquisizione di servizi da soggetti terzi.
- c) i **Distretti famiglia tematici** si identificano in una specifica mission, area d'interesse, o campo di attività. Sono costituiti tramite Accordo volontario di obiettivo disciplinato dall'art. 34 della legge sul benessere familiare.

Il 4° Meeting si è in particolare concentrato sull'impatto territorio dei Distretti famiglia: crescita sociale, economica e focus sulla famiglia. Sono stati ricordati i numeri di un fenomeno nato nel 2009 che si è diffuso velocemente in tutto il territorio provinciale. Ad oggi la rete dei Distretti raccoglie: 16 distretti territoriali, 2 distretti Family Audit e 1 Distretto tematico: il Distretto dell'educazione. A farne parte decine di aziende, enti pubblici e organizzazioni di varia natura (tra cui associazioni familiari, soggetti del Terzo Settore, enti pubblici e privati, imprese, comuni e comunità di valle) che hanno deciso di credere nella famiglia e di attivare azioni concrete per il suo benessere. Dall'agriturismo al terzo settore, dall'associazione sportiva all'amministrazione comunale, dal B&B alla Comunità di valle e tanti altri soggetti hanno riorientato mission, attività e servizi "in chiave family" cioè ponendo un'attenzione particolare, se non esclusiva, alle esigenze delle famiglie. **I distretti, in questi dieci anni hanno dato molti frutti e sviluppato iniziative e nuovi progetti**, tra cui Skifamily (promozione per sciare in famiglia a costi agevolati); le Baby little home (per allattamento e cura del neonato); Family café; Sentieri e piste ciclabili a misura di famiglia; terme dei bambini e tanto altro.

Ancora, **il rapporto dell'Agenzia per la Famiglia sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari** ci dice che i distretti famiglia realizzano il proprio programma di lavoro con l'obiettivo di costruire delle azioni solide e convergenti di governo del territorio che porti nel medio periodo ad incrementare la qualità della vita dei residenti e, di conseguenza dei turisti. Tale valorizzazione potrà essere raggiunta tramite una precisa assunzione di responsabilità sia individuale che collettiva, che può trovare pianificazione, formazione ed attuazione in regole, piani e progetti sviluppati da tutti i soggetti coinvolti.

Obiettivi che si ritrovano e riconoscono nel passaggio storico e sociale fatto da **Marco Odorizzi, presidente della Fondazione Alcide De Gasperi. Con la relazione “Comunità protagoniste. L'autonomia nella lezione di Alcide De Gasperi”**, Odorizzi ha raccolto “gli stimoli di una di quelle storie che non invecchiano: quella di un grande figlio della nostra terra trentina quale indubbiamente fu Alcide De Gasperi”. Una riflessione che ha portato a considerare che “chi decide di lavorare per il popolo deve lavorare con il popolo. Oppure, per usare usare terminologie meno soggette alla patina del tempo, il benessere delle comunità lo si può costruire solo insieme alle comunità. Solo i percorsi che partono dal territorio possono tornare anche al territorio, poiché nello sviluppo dei gruppi umani non esistono prefabbricati, che si costruiscono in qualsiasi luogo e poi si erigono dove ce n'è bisogno. Ma come lavorare dentro a questo “popolo al plurale”, fatto di persone più che di blocchi di interesse?”. Per scoprirlo consigliamo di leggere la sua relazione in allegato.

Al Meeting, Carla Comper della Comunità di Valle della Vallagarina ha presentato **le peculiarità del Distretto famiglia della Vallagarina**, nato nel 2015 dalla volontà di 40 organizzazioni. In questi 3 anni, le organizzazioni aderenti si sono quasi raddoppiate. Il Distretto conta 80 organizzazioni: 12 pubbliche e 68 private. Durante la mattinata, si sono alternate varie testimonianze di aderenti al Distretto che, fra le varie iniziative, ha lanciato con successo l'evento “Girovagando in Destra Adige”: una passeggiata di 15 km nella natura per le famiglie. Hanno preso la parola alcuni aderenti al distretto: il Comune di Calliano, che ha ricordato la fitta rete di solidarietà tra le famiglie per aiutare anziani, disabili e i più bisognosi; il Comune di Vallarsa ha citato il valore aggiunto ottenuto dopo l'adesione al Distretto “abbiamo realizzato 14 parchi gioco e supportano la nostra comunità ben 36 associazioni culturali, ricreative, soccorso, ambiente, solidarietà, sportive a cui prendono parte numerose famiglie”; il Gruppo teatrale "SottoTesto" di Nogaredo propone attività per famiglie e giovani per fare rete e percorsi di teatro “impegnato” per lanciare messaggi sociali.

Quindi **Riccardo Prandini, dell'Università di Bologna** (insieme a Elena Macchioni) ha presentato la relazione “I Distretti come reti: prime riflessioni sull'emergere di una identità collettiva”. “Che tipo di cultura stanno iniziando a diffondere i distretti sul territorio? - ha esordito Prandini - Lo studio sui distretti svolto nel 2018 dall'ateneo bolognese ha considerato 4 distretti: val di Non, val di Fiemme, Alta Valsugana e Vallagarina per approfondire la rete e le relazioni fra loro. Cosa è emerso? Innanzitutto serve un attore di garanzia che ricordi i valori di base e la mission per mantenere alto il livello di motivazione. Dai Distretti è emersa la necessità di incontro periodico e confronto reciproco per vicendevole arricchimento e opportunità di crescita. Serve coesione, dunque, e partnership per dare futuro al piccolo grande mondo dei Distretti famiglia trentini”. Tra gli elementi fondamentali per l'adesione vale la pena sottolineare l'importanza della presenza di un coordinamento della rete attraverso una figura dedicata in capo alla PA. Un coordinatore, quindi, in grado di “capire i problemi per evitare i rischi”, importante anche identificarsi attraverso un MARCHIO per darsi

riconoscibilità sia verso l'interno (il territorio di riferimento) che verso l'esterno (l'intera provincia e i possibili turisti) e per definire una responsabilità morale ed etica. Alcuni Distretti hanno fatto emergere il desiderio di personalizzarlo superando l'immagine idealtipica della famiglia che propone.

Silvia Taviani, dell'associazione nazionale "Save the Children", ha quindi presentato il report "Mamme equilibriste". Save the children ha pubblicato i dati Istat relativi alla natalità/maternità in Italia articolati nel cosiddetto "Mother's Index", un set di 11 indicatori statistici raggruppati in tre macro aree: Cura, Lavoro, Servizi. In tutti e tre gli ambiti la performance migliore è stata ottenuta dalle Province autonome di Trento e Bolzano. In particolare il Trentino eccelle con un primo posto assoluto nell'area "Servizi", mentre negli altri due si assesta al secondo posto preceduto da Bolzano. Nel Rapporto, tra i Servizi, vengono indicate le misure da attuare per combattere il generale calo della natalità in Italia e, tra gli strumenti suggeriti, si cita anche la certificazione Family Audit trentina, lo standard per le aziende finalizzato a rispondere alle necessità di conciliazione famiglia-lavoro dei dipendenti con misure concrete, quali il telelavoro, lo smart working, orari flessibili, nidi aziendali, banca delle ore, ecc.. Finora 200 aziende nazionali hanno detto sì alla certificazione Family Audit".

Infine **a conclusione della mattinata** sono stati consegnate le certificazioni "Family in Trentino" e sono state sottoscritte le nuove adesioni al Distretto famiglia della Vallagarina.

Il 5° meeting dei Distretti famiglia 2019 si terrà in Rotaliana.

ATTI DEL MEETING

“COMUNITÀ PROTAGONISTE. L'AUTONOMIA NELLA LEZIONE DI ALCIDE DE GASPERI”

di Marco Odorizzi, presidente della Fondazione Alcide De Gasperi

Ci sono storie che sembrano capaci di attraversare il tempo senza invecchiare, senza perdere negli anni la propria urgenza e attualità. Mettersi in loro ascolto è senza dubbio un'esperienza affascinante, ma al contempo estremamente delicata. Perché, di fronte alla voce del passato, è fin troppo facile cedere alla tentazione di sentire solo quello che si vuole sentire, facendone uno specchio che riflette in realtà solo se stessi e le proprie convinzioni. Sarà quindi con grande cautela e rispetto che il mio contributo proverà a raccogliere gli stimoli di una di quelle storie che non invecchiano: quella di un grande figlio della nostra terra trentina quale indubbiamente fu Alcide De Gasperi.

Un uomo che in soli 73 anni ha attraversato due guerre mondiali, ha assistito dall'interno alla crisi di un grande impero, all'ascesa e alla sconfitta dei totalitarismi, e, infine, alla nascita dell'Europa unita, baluardo di pace e civiltà in un mondo stretto nella morsa della guerra fredda. Un viaggio tra polvere e gloria, che lo portò a rappresentare la sua gente in tre diversi parlamenti – il *Reichsrat* di Vienna e i Parlamenti del Regno d'Italia prima e della Repubblica italiana poi – e a guadagnare e perdere tutto nel tentativo di farsi strumento di elevazione di quel popolo che molto spesso appare come il protagonista dei suoi discorsi pubblici.

Da qui vorrei partire: da un'idea di popolo che riempie di senso l'azione politica e che ne è, al tempo stesso, fine e nutrimento. Come rilevava lo storico Paolo Pombeni nella sua relazione all'annuale *Lectio degasperiana* organizzata a Pieve Tesino dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi e dedicata quest'anno proprio al tema “De Gasperi e il popolo”, i panorami contemplati dallo sguardo dello Statista furono sempre abitati da una collettività che a tratti può anche apparire silenziosa, ma che nondimeno resta sempre presente e concreta davanti al suo sguardo. Proprio a Trento, il 20 luglio 1947, nell'ambito del Congresso provinciale della Democrazia Cristiana, egli non indugiava pertanto ad affermare che

“...quando mi parlano di partiti, io li giudico da questo punto di vista: come servono il popolo? Io non servirei nemmeno la Democrazia Cristiana se non avessi la convinzione che la Democrazia Cristiana vuol servire il popolo. E il popolo vuol dire: il popolo come vive organicamente nel suo paese, nelle sue società, nei suoi focolari, nelle sue città. Non vuol dire il conglomerato posticcio improvvisato su di una piazza”.

Per De Gasperi, dunque, il popolo non è un'entità astratta, generica. Egli rifiutava l'idea romantica del popolo come una sorta di monade, perché sapeva che quella concezione troppo facilmente si prestava ad essere piegata a logiche di consenso entro cui si sarebbe appannata la centralità della persona umana, che per lo Statista – secondo la lezione di Maritain – "è più un tutto che una parte". Infatti per De Gasperi, secondo le immagini proposte in un celebre intervento che tenne a Bruxelles il 20 novembre 1948 alle *Grandes Conférences Catholiques*, l'uomo non può essere considerato "una parte dello Stato, come l'ape è una parte dell'alveare, o la formica del formicaio". Il popolo, in quanto soggetto collettivo, è quindi più una somma di diversità unite tra loro in una comunione di bisogni e interessi, che non una sottrazione di diversità che porta all'omogeneità.

Il riconoscimento della centralità della persona, vero fine e cuore di ogni azione pubblica, oggi potrebbe sembrare un concetto tanto ascoltato da essere dato per scontato. Ammesso che così sia, certamente scontato non lo era per De Gasperi, *che aveva visto per ben due volte uomini e donne, militari e civili, resi vittime di quelle che egli definiva come "guerre civili europee". Uomini e donne che si erano trovati ad essere ridotti a meri strumenti della politica di potenza tra le nazioni. Dopo il 1918 si era forse illuso affermando solennemente che "oltre la tomba non vive ira nemica" e profetizzando che "queste sono le ultime vittime di un mondo che finisce. Una nuova vita, un mondo diverso deve sorgere sulle rovine, e sarà il mondo della fratellanza dei popoli e della libertà delle nazioni". Profezia quanto mai errata: di lì a poco l'età dei totalitarismi avrebbe anzi amplificato il divario tra Stato e cittadini, resi ingranaggi di spietate politiche di consenso. Se non si considera questo dato contestuale, non si può capire perché De Gasperi mentre il tiene a battesimo la Ceca, il nucleo fondativo della Comunità europea, insista sul fatto che "la caratteristica più importante del movimento europeo" è "la coscienza della funzione eminente, non dello stato o della collettività, ma dell'uomo e della persona umana".*

Questo principio non si riverbera solo nelle convulse fasi della politica internazionale, ma illumina anche le dinamiche che riguardano irettamente alla propria comunità, tanto nazionale quanto locale. I suoi rappresentanti sono chiamati a un compito più alto della mera rincorsa del consenso: ad essi compete di testimoniare genuina fede democratica, accompagnando il popolo ad assumere la responsabilità della vita pubblica del proprio paese. Si possono citare a questo proposito le parole sceve di esaltazione con cui lo Statista salutò il trionfo della Democrazia Cristiana alle cruciali elezioni del 18 aprile 1948, le prime della nostra storia repubblicana. Allora, mentre, l'affluenza alle urne superava il 90% e lo scudo crociato riceveva il 48,51% dei consensi – il risultato più alto mai raggiunto in Italia da un singolo partito – De Gasperi commentava che:

"nelle elezioni può vincere oggi un partito e domani un altro. Ma l'importante è che il popolo decida con piena maturità, secondo programmi, secondo fatto, secondo il suo ragionamento. Quando questo avviene, allora vuol dire che il popolo sa governarsi da sé".

Pochi mesi più tardi nel celebre discorso di Bruxelles già citato sopra, egli preciserà che:

"L'obbedienza e la disciplina non bastano più. Il popolo sovrano deve ormai possedere altre virtù: il senso della responsabilità di governo, la forza morale di contenere spontaneamente la propria libertà, per lasciare un posto giusto ai diritti degli altri e infine l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per obbedire ad interessi di partito o di classe".

La nostra riflessione ha quindi conquistato un primo caposaldo: a prescindere dalla funzione rivestita, chi decide di lavorare *per* il popolo deve lavorare *con* il popolo. Oppure, per usare terminologie meno soggette alla patina del tempo, il benessere delle comunità lo si può costruire solo *insieme* alle comunità. Solo i percorsi che partono dal territorio possono tornare anche al territorio, poiché nello sviluppo dei gruppi umani non esistono prefabbricati, che si costruiscono in qualsiasi luogo e poi si erigono dove ce n'è bisogno.

Ma come lavorare dentro a questo "popolo al plurale", fatto di persone più che di blocchi di interesse? A scongiurare ogni hobbessiana prospettiva di *bellum omnia contra omnes*, De Gasperi pone il principio fondativo dell'"unità nella diversità", quasi uno slogan che esce proprio da un suo discorso e che oggi è il motto – forse un po' passato di moda – dell'Unione europea. Infatti, il cittadino nella visione democratico-liberale dello Statista trentino è sì una somma di diritti, ma anche di doveri, che lo collocano dentro una dimensione collettiva del vivere civile a cui ognuno è chiamato a contribuire. È da qui, dall'impegno dell'uomo per l'uomo, dell'individuo verso la propria comunità che discende anche il significato autentico dell'identità. Un concetto che non dev'essere impoverito fino a concepirlo in meri termini di appartenenza, di demarcazione di un "dentro" e di un "fuori".

Osservando la secolarizzazione delle società moderne, la sociologia anglosassone ha coniato una formula efficace: "believing without belonging" ("credere senza appartenere"). Per quanto riguarda il senso di appartenenza comunitario, oggi assistiamo sempre più invece a quello che potrebbe definirsi un "belonging without engaging" ("appartenere senza impegnarsi"). In altre parole, siamo di fronte ad una retorica identitaria che definisce l'appartenenza ad una comunità come un dato acquisito, ereditato, e non determinato dall'impegno che l'individuo è disposto a offrire al beneficio collettivo. De Gasperi, che pure si trovò a vivere l'età dell'oro di quelle particolari "comunità immaginate" che sono le nazioni, si muoveva su un'altra linea quando, all'alba del XX secolo, intrecciava tradizione religiosa e cultura nazionale sviluppando l'idea di una possibile "coscienza nazionale positiva". Egli, nato italiano dentro al multinazionale impero asburgico, trentino dentro alla provincia tirolese, seppe camminare equidistante dalle opposte e uguali semplificazioni dei nazionalismi contrapposti, rifuggendo tanto dall'assimilazione culturale al mondo tedesco-tirolese, quanto

dall'irredentismo e da ogni forma di sacralizzazione della nazione. "Coscienza nazionale positiva" significava invece

"la creazione di un sentimento di affetto e di attaccamento alla propria nazionalità, uno stato d'animo duraturo che non produca solo degli scatti di ribellione quando la nazionalità è evidentemente minacciata, né si limiti all'attività in forma negativa di respingere gli attacchi".

La sua proposta identitaria non si accontentava di tracciare linee di inclusione ed esclusione, ma stimolava gli individui a mettersi in gioco vivificando il tessuto sociale, promuovendo giustizia sociale e solidarietà, spingendo all'azione comune. Allora non si sarebbero usati questi termini, ma oggi diremmo "a fare rete".

Non è difficile leggere in filigrana a questa concezione l'influenza di quel solidarismo cristiano, che è una delle grandi lezioni che De Gasperi ricevette dalla sua terra, dal Trentino di fine secolo. Com'è noto, egli nacque a Pieve Tesino, ai confini dell'impero, il 3 aprile 1881. Figlio di una famiglia di origini modeste e dignitose a un tempo stesso, crebbe in un contesto di generale povertà, in cui il rigore della vita era alleviato da meccanismi comunitari oliati da una lunga tradizione e sorretti tanto da motivazioni morali e religiose, quanto da necessità concrete. Ma al fianco di questa precarietà, germinavano allora anche i semi dello sviluppo. Una terra abitata all'80% da piccoli contadini, indaffarati a strappare il di che vivere ad un suolo avaro, era anche, ad esempio, una terra che aveva ormai di fatto sconfitto l'analfabetismo. Una terra in cui una lungimirante amministrazione imperiale aveva saputo inserirsi nelle maglie delle consuetudini locali senza sfiarle, ma promuovendo attraverso la scolarizzazione obbligatoria un'elevazione culturale che avrebbe trasformato rapidamente i *sudditi* in *cittadini*. Tra l'altro, fu proprio grazie alla scuola che De Gasperi dalla Valsugana finì ben presto a trasferirsi a Trento per frequentare il collegio vescovile e più tardi l'imperial-regio Ginnasio. Siamo ad una prima svolta nella sua vita: nella città dei principi-vescovi egli incontrò un ambiente vivace, dove un nascente confronto democratico stava suscitando partecipazione e invitava ciascuno a prendere posizione. De Gasperi venne così introdotto in quel movimento cattolico trentino che in quegli anni trasfigurerà il volto del Trentino, imprimendovi alcuni tratti tanto profondi da divenire parte dello stesso dna di questa terra. Animato dall'insegnamento del pontificato di Leone XIII, sospinto dalla determinazione del giovane vescovo Endrici e messo alla prova dalla concorrenza delle nascenti ideologie laiche, esso propugnava un rinnovamento radicale delle forme dell'apostolato religioso, cercando il coinvolgimento dell'intera società e confrontandosi da vicino con i problemi concreti della vita quotidiana. La possibilità di creare benessere sui territori ai tempi di Alcide De Gasperi era connessa ad esigenze primarie, legate al contesto di povertà diffusa: l'intervento di allora non può essere confrontato con quello che si va realizzando oggi, nell'epoca dei servizi. Eppure, senza forzare il parallelismo e leggendo in controluce le due epoche, si può vedere qualche elemento in filigrana su cui imperniare un confronto. Non nelle forme, è evidente, ma

piuttosto nell'essenza... La riscossa delle valli trentine a cavallo del 1900 legò la sua fortuna alla nascente attività cooperativistica e associazionistica in genere. Fu un fenomeno travolgente, una "grande avventura", come è stata definita non a torto. Se è vero che già prima che De Gasperi scendesse in campo era stato possibile definire il Trentino come "il primo paese cooperativista del mondo", il panorama cui assistette De Gasperi negli anni della sua formazione fu quello impressionante descritto da padre Emilio Chiocchetti in occasione del XIII anniversario della *Rerum Novarum*, che cadeva nel 1904:

"... in ragione del numero della popolazione abbiamo una Famiglia Cooperativa ogni 2700 abitanti e una Cassa Rurale per ogni 3360. A complemento dell'azione cooperativa sorgeva nel 1895 la Federazione delle casse rurali e dei sodalizi cooperativi, nel 1899 la Banca Cattolica e nel 1900 il Sindacato agricolo-industriale. [...] Da due anni abbiamo anche un istituto di previdenza per gli operai [...]. Sparse per tutto il Trentino ora si contano un centinaio di Società agricole operaie cattoliche [...]. A tutte queste associazioni di carattere strettamente popolare si aggiungono ancora: l'Associazione Universitaria cattolica Trentina con due Unioni accademiche, una a Innsbruck e l'altra a Vienna; la Società Magistrale cattolica con Convitto magistrale a Sacco per i candidati al magistero; il Giovane trentino, società sportiva e di onesto ricreamento. A dirigere e regolare questo vasto lavoro di rigenerazione sociale abbiamo il Comitato Diocesano. È come lo stato maggiore del nostro esercito".

Un attivismo pervasivo, indirizzato ad innalzare il tenore di vita e a consentire il sostentamento delle popolazioni nelle loro case, nelle loro valli, così da evitare il collasso demografico e da ammorbidire il motivo di fondo di un'impetuosa emigrazione. Ciò che qui interessa rilevare è che il tratto distintivo di questa epopea fu per molti versi la capacità dei tessuti locali di farsi artefici del proprio sviluppo. Un percorso condotto sotto la regia di una classe dirigente composta da illuminati sacerdoti e – fatto tutt'altro che scontato – da sempre più laici, e ancorato alle fibre vive del territorio. All'epoca sarebbe stato assurdo parlare di welfare: ben altri erano i problemi. Ma a livello di modelli di sviluppo, quando oggi sosteniamo di voler investire su un welfare generativo, non assistenziale, fondato sul protagonismo delle comunità, non siamo troppo lontani da quanto seppe costruire il movimento cattolico trentino all'inizio del Novecento. Ieri come oggi la sfida che si pone alle classi dirigenti non pare tanto quella di risolvere i problemi delle periferie, quanto piuttosto quella di metterle in moto, gettando basi di fiducia e coesione su cui si possano sviluppare cammini autonomi.

Per altro, se nell'azione di quegli anni era centrale il tema economico, esso non si presentava però disgiunto da quelli della formazione e dell'educazione e più in generale della cultura. Era il risultato di una visione di sistema molto avanzata, poco settorializzata, elaborata sull'idea avvolgente di una stretta interdipendenza dei settori che è al contempo causa e conseguenza di una comunità solidale e coesa, in cui i legami si autogenerano in una sorta di circolo virtuoso. Se vogliamo chiamarla così, è una comunità educante quella che si definisce in Trentino ai tempi dell'apprendistato politico di De Gasperi. Essa si lega ad una

narrazione del territorio complessivamente inclusiva, almeno entro i confini esterni definiti dall'appartenenza etnica e religiosa, capace di fuoriuscire dai legami solamente familiari o di paese e chiamare alla mobilitazione, libera ma ordinata, le migliori energie sociali.

Eccoci ad un secondo caposaldo: la militanza del giovane De Gasperi tra le fila del movimento cattolico trentino calcifica nelle sue prospettive una tensione verso un traguardo ideale alto, quasi un "mito", che sembra essere grande assente nel pantheon del nostro tempo. L'idea del bene comune.

Leggiamo un po' De Gasperi, che nel 1934, in occasione del trentennale dell'elevazione episcopale di Celestino Endrici, ricordava così la lezione di quello che per lui fu sempre un grande maestro:

"Avere carattere, mostrare carattere, difendere il proprio carattere. Era un appello che scuoteva la coscienza, richiamava la responsabilità personale, diceva al giovane: 'orsù, punta i piedi, concentra le forze, nuota controcorrente. Dio ti ha fatto persona libera e responsabile, non seguire pecorilmente il gregge dei più: sii tu, tutto d'un pezzo, e battiti come puoi e con tutte le forze per la causa del bene'".

Non bastano i trattati a fare la pace, non basta il voto a fare la politica e non basta una buona amministrazione a fare lo sviluppo. Serve la disponibilità di tanti esseri umani a mettersi al servizio di grandi progetti collettivi. Questa visione per certi aspetti è una delle vittime più evidenti dell'urto delle nostre società con la cultura dell'individualismo e della globalizzazione, l'antagonista per eccellenza di ogni percorso di comunità.

Il bene comune si diceva. Per De Gasperi questa espressione identifica una missione, una chiave di volta che forse può fornire una traccia di risposta, sia anche parziale, alla domanda che frequentemente chi si occupa della memoria di Alcide De Gasperi si sente rivolgere dai cittadini: perché non esistono più politici come lo Statista? La spiegazione di questa differenza tra presente e passato non può fondarsi su presunti dislivelli di valore: è aleatorio credere che gli uomini e le donne del passato fossero semplicemente migliori di quelli del presente. Ogni società cresce nel suo seno energie fresche e vitali: oggi non ne mancano certo. Piuttosto, vale la pena interrogarsi su quali siano i miti alla cui ombra crescono e verso cui vengono indirizzate queste energie. E qui forse compaiono delle reali differenze: De Gasperi è il frutto maturo di una società che ha coltivato il mito del bene comune, quali miti coltivano e trasmettono oggi le nostre società?

In ogni caso, prima di accettare una resa disarmata a logiche generali, che trascendono la nostra possibilità di intervento, può essere utile continuare a leggere De Gasperi, che appena dopo il passo citato, continuava delineando il "metodo felice" del suo antico maestro, il quale "suscitava l'energie, le convogliava verso una direzione voluta ma poi lasciava libertà di movimento e di esperimento". Per chiarire questo punto, egli raccontava un episodio che lo vedeva per protagonista: siamo negli anni della sua militanza nell'associazionismo studentesco ed in particolare alla vigilia di un congresso a cui egli avrebbe dovuto contribuire con una relazione. Un contributo che egli, scrivendo nel 1934, ricordava con la maturità dei suoi 52

anni come “un elaborato pretenzioso, uno stillato di parecchi trattatelli e riviste con una certa sicumera filosofica”, costruito per “suscitare una corrente d’idee”, ma anche per “crearmi la fama di giovane colto e saputo”. Per precauzione, aveva però deciso di sottoporlo preventivamente all’assistente ecclesiastico, lo stesso Celestino Endrici all’epoca non ancora vescovo, per ottenerne l’approvazione. Endrici ricevuto lo scritto, lo aveva letto foglio per foglio, ma senza entrare nel merito si era limitato a rilevare che “l’inquadratura è buona; per i particolari farò attenzione quando parli, e se c’è qualche sproposito domanderò la parola”. Ecco il “metodo felice”: il maestro innanzitutto c’è, è presente, vicino e accessibile all’allievo, al quale dà importanza e dignità considerando seriamente la sua richiesta. Poi, però, non si sostituisce alla sua autonomia di giudizio, non lo corregge, non lo “usa” per dare voce a riflessioni non sue, né appare preoccuparsi del fatto che l’allievo possa indirettamente far fare bella figura al maestro: lascia invece che la responsabilità sia personale e che, anche di fronte ad un possibile errore, l’assunzione di responsabilità sia piena. Chi ha tela da tessere agisce così. Non forza la materia per confezionare l’abito che si era prefissato di ottenere, ma cerca invece nella stoffa grezza quelle proprietà uniche e speciali che renderanno anche l’abito unico e speciale. Fuor di metafora, la lezione di Endrici ricorda che la vita delle giovani generazioni non si può controllare e nemmeno indirizzare con altri strumenti che non siano l’esempio che viene dato. Fiducia, pazienza e umiltà sono valori fondamentali per chi lavora con il futuro di una comunità.

Questo ultimo richiamo ci conduce su un ulteriore caposaldo, caro a De Gasperi, che si presta a fungere da anello di congiungimento tra l’idea di una responsabilità individuale e quella di una responsabilità collettiva: l’idea di autonomia. Essa è innanzitutto la dote del singolo individuo, capace di fare i conti con la propria coscienza e di assumere serenamente la propria responsabilità verso se stesso e verso gli altri. Ma l’autonomia è anche, sul fronte degli ordinamenti istituzionali, quel sistema che limitando e bilanciando i poteri dei governi centrali, incarica le comunità di farsi portatrici di una responsabilità diffusa, che riguarda tutti. Più si accorcia la cinghia della delega democratica, più forte è il peso delle scelte che una comunità riesce ad esprimere e maggiore, di conseguenza, la responsabilità a cui essa è chiamata. Ben prima delle contingenze storiche entro cui maturò, molti anni dopo, l’autonomia regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, De Gasperi si era sempre definito come un autonomista convinto, certo che fosse questo il contesto deputato alla valorizzazione del potenziale “costituente” degli enti intermedi e delle comunità. Già il 21 maggio del 1919, quando sulle braci ancora calde della guerra si avviavano le trattative che avrebbero dovuto stabilire le forme del passaggio del Trentino e dell’Alto Adige entro il Regno d’Italia, egli difendeva così le ragioni autonomistiche, frutto di un secolo di battaglie condotte dalla minoranza italiana dentro all’Impero degli Asburgo:

“È tutto un complesso di organismi e di criteri amministrativi che noi comprendiamo sotto la parola d’ordine “autonomia”. Trovate forse meno esatta la parola? Può essere, ma noi l’abbiamo tolta bell’è

fatta dal nostro vocabolario politico locale per significare: la migliore amministrazione possibile fatta tutta per il popolo e più che possibile per mezzo del popolo stesso”

Anche la sfida lanciata il 29 gennaio 1948, settant’anni fa, in un celebre discorso all’Assemblea costituente si regge sulla convinzione che l’autonomia, per essere più efficiente dell’amministrazione centrale, non debba ricalcare le forme. Infatti, secondo lo Statista,

“le autonomie si salveranno, matureranno, resisteranno, solo a una condizione: che dimostrino di essere migliori della burocrazia statale, migliori del sistema accentrato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese. Non facciano la concorrenza allo Stato per non spendere molto, ma facciano in modo di creare un’amministrazione più forte e che costi meno. Solo così le autonomie si salveranno ovunque, perché se dovessero sussistere a spese dello Stato, questa autonomia sarà apparente per qualche tempo e non durerà per un lungo periodo.”

Il soggetto vitale che si staglia dietro gli auspici di Alcide De Gasperi è ancora una collettività ramificata, capace di far spendere meno all’amministrazione pubblica non solo per l’oculatazza dei suoi funzionari, ma anche per la migliore cooperazione tra attori pubblici e privati, tra mondo economico-produttivo e terzo settore e così via.

Per chiudere il cerchio bisogna però ora sostare rapidamente su due ultimi elementi, rimasti fin qui solo adombrati, ma senza i quali tutta questa visione zoppicherebbe.

Il primo ha a che vedere con il cuore pulsante di ogni comunità: per contrastare la frammentazione sociale occorre fare perno sulla capacità riflessiva dei gruppi umani, non su identitarismi, che creano appartenenza vuota. Non solo: per usare le parole di De Gasperi, l’autonomia non deve essere posta al servizio di “Repubbliche” tutte chiuse in se stesse e magari esposte ad una folle competizione con le realtà alternative, ma anzi deve essere aperta ad un confronto ampio, con l’Europa e con il mondo. È nella capacità di stare a cavallo di diverse dimensioni che le comunità locali possono trovare la loro porta d’accesso alla storia. Trentino, italiano ed europeo: per De Gasperi questa triade non era un auspicio dettato da riflessioni morali o ideali, ma una necessità concreta, trainata dal desiderio di proteggere e migliorare la vita delle persone.

Il secondo è una delle grandi sfide del nostro, ma a ben vedere di ogni tempo: questi processi di attivazione comunitaria per funzionare necessitano certamente di risultati immediati, che infondono fiducia nel fatto che la rotta intrapresa sia giusta e buona, ma non è il piccolo cabotaggio la loro destinazione. Costruire il futuro di una comunità richiede al contempo capacità di adattamento e coraggio di intraprendere percorsi di lungo periodo. Percorsi costruiti sulla fiducia nelle comunità umane e su un consapevole esercizio di pazienza (valori che ritornano in queste pagine). La testimonianza più forte dell’“ultimo” De Gasperi sta qui: nell’aver posto le sue energie più vitali al servizio di un grande disegno collettivo, quello dell’Europa unita, che pure

sapeva non avrebbe potuto portare a compimento. Una vita non sarebbe bastata: nondimeno De Gasperi non rallenta, perché è certo che “i nostri figli ci benediranno per gli sforzi compiuti”. Perché sa che altri raccoglieranno il testimone e che nella vita delle comunità tutti sono importanti, ma nessuno è indispensabile. Sulla scia di Alcide De Gasperi bisogna forse, per usare un’immagine poetica, recuperare il tempo delle cattedrali. Prendiamo il nostro duomo di San Vigilio a Trento: impiegò oltre cento anni per essere edificato. O la basilica di San Pietro a Roma: iniziata nel 1506 e consacrata da papa Urbano VIII dopo 120 anni di lavoro. O ancora il duomo di Milano e la basilica di San Marco a Venezia: completati nel 1332 il primo e nel 1617 la seconda, rispettivamente 546 e 554 anni dopo la posa della prima pietra. Ci vollero generazioni di architetti, muratori, scalpellini e carpentieri perché il lavoro venisse completato. Ognuno, aggiunse la sua parte, diede il suo contributo, probabilmente neppure sapendo chi fosse stato il primo a lanciare l’impresa. Eppure il risultato di questo immenso sforzo collettivo resta e attraversa la storia.

È anche questa la lezione del nostro passato. Una lezione vivificata da alcuni capisaldi, che ho provato a ricordare e che non devono essere fatti oggetto di strumentalizzazioni o di appropriazioni legittimanti. Essi possono parlare al presente solo a patto che esso sappia camminare equidistante dai fantasmi di un’età dell’oro mai esistita e dalle promesse vane delle teleologie autonomistiche, che a lungo ci hanno fatto credere che il “modello Trentino” ormai facesse parte del nostro destino e fosse pertanto ottenuto una volta per sempre. Con i vecchi schemi bisogna saper rompere, perché la storia non bussa mai due volte alla stessa porta. Tuttavia, coltivare una visione significa anche essere capaci di riannodare i fili più vitali del passato con il meglio del presente. Come ha fatto De Gasperi nell’arco della sua vita, tempestata dal cambiamento, ma capace di mantenersi coerente nel superarsi e rinnovarsi dei contesti. Cambiano le regole del gioco, non le priorità di chi accetta, con coraggio e generosità, di scendere in campo.

2009-2018 DI DISTRETTI FAMILIARI. STATO DI ATTUAZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DELLE POLITICHE FAMILIARI

A cura dell’Agenzia per la Famiglia

Era il 2009 quando prendeva forma la rete dei distretti. Dai 3 Distretti nati nel 2010 si è arrivati a oggi a 16 Distretti territoriali con 739 organizzazioni aderenti. Ad oggi la rete dei Distretti raccoglie: 16 distretti territoriali, 2 distretti Family Audit e 1 Distretto tematico: il Distretto dell'educazione per un totale di 770 organizzazioni aderenti.

Distretto Val Rendena	54
Distretto Val di Non	66
Distretto Val di Fiemme	94
Distretto Val di Sole	74
Distretto Valsugana e Tesino	107
Distretto Alto Garda	22
Distretto Rotaliana – Könisberg	32
Distretto Giudicarie Esteriori –Terme di Comano	24
Distretto Altipiani Cimbri	50
Distretto Valle dei Laghi	19
Distretto Paganella	22
Distretto Alta Valsugana e Bersntol	45
Distretto Primiero	29
Distretto Vallagarina	77
Distretto Valle del Chiese	12
Distretto Valle di Cembra	12
Distretto famiglia per l’educazione nel comune di Trento	18
Distretto Family Audit Le Palazzine	3
Distretto Family Audit di Trento	10
	770

Figura 1: Il totale delle organizzazioni aderenti ai Distretti al 31dicembre 2018

L’idea di fondo è che il benessere familiare cresca al crescere del capitale sociale (reti, norme, fiducia...) e alla capacità di attrarre risorse nuove. Il Distretto Famiglia promuove l’aggregazione reticolare di servizi e di attori plurali che hanno a cuore lo sviluppo territoriale e l’agio familiare. Il Distretto offre servizi, incentivi e interventi che rispondono ai bisogni e alle aspettative delle famiglie, sia residenti che ospiti; compie le sue attività aggregando risorse e attori che condividono lo scopo di accrescere il benessere familiare sul territorio. Gli attori del Distretto sono tutte organizzazioni che, su quel territorio, interagiscono con le famiglie: le autonomie locali, le associazioni di famiglie e le organizzazioni del Terzo settore, gli attori economici for-profit e no-profit.

Vale la pena evidenziare come i Distretti famiglia realizzino il proprio programma di lavoro con l'obiettivo di costruire delle azioni solide e convergenti di governo del territorio che porti nel medio periodo ad incrementare la qualità della vita dei residenti e, di conseguenza dei turisti. Tale valorizzazione può essere raggiunta tramite una precisa assunzione di responsabilità sia individuale che collettiva, che può trovare pianificazione, formazione ed attuazione in regole, piani e progetti sviluppati da tutti i soggetti coinvolti. Si realizza così il modello reticolare. Questo metodo e strategia riconosce nello scambio e nella condivisione, la necessità di affiancare agli interventi di natura strutturale, progetti e momenti di informazione, formazione volti a creare una cultura diffusa della vivibilità anche sociale oltre che ambientale. Condividere un processo vuol dire avviare un percorso dove è necessario costruire la propria identità. Pertanto i Distretti lavorano assiduamente al loro interno per cercare di comprendere quale specificità darsi. Ogni Distretto si è attribuito una (o due) peculiarità, convogliando le azioni verso una ben precisa direzione, coinvolgendo le organizzazioni su specifiche aree di interesse.

DISTRETTO FAMIGLIA	PECULIARITÀ
Distretto Val Rendena (2010)	Educativo
Distretto Val di Non (2010)	Educativo
Distretto Val di Fiemme (2010)	Sportivo/turistico
Distretto Val di Sole (2011)	Identità territoriale
Distretto Valsugana e Tesino (2011)	Turistico
Distretto Alto Garda (2011)	Turistico
Distretto Rotaliana – Königsberg (2012)	Sportivo/culturale
Distretto Giudicarie Esteriori –Terme di Comano (2012)	Turistico
Distretto Altopiani Cimbri (2013)	Turistico
Distretto Valle dei laghi (2013)	Turistico
Distretto Paganella (2015)	Identità territoriale
Distretto Alta Valsugana e Bersntol (2015)	Accoglienza
Distretto Primiero (2015)	Family green

Distretto Vallagarina (2015)	Promozione del benessere familiare
Distretto Valle del Chiese (2016)	Identità territoriale
Distretto Valle di Cembra (2017)	Educativo

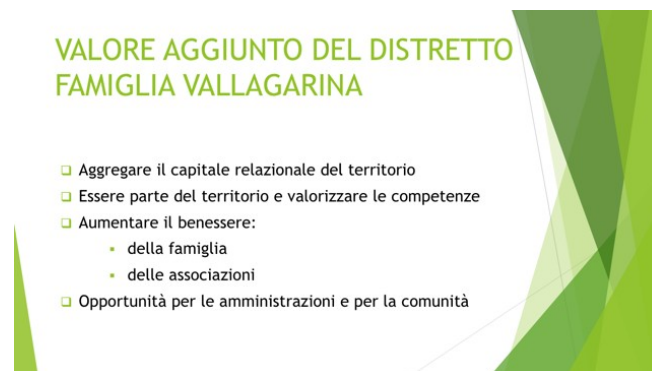
Tabella 1. Le peculiarità dei Distretti famiglia

IL DISTRETTO DELLA VALLAGARINA

Il Distretto famiglia della Vallagarina è stato al centro del 4° Meeting dei Distretti Famiglia. Nato nel 2015 dal protocollo sottoscritto da Provincia Autonoma di Trento, Comunità della Vallagarina, Amministrazioni Comunali di Isera, Nogaredo, Villa Lagarina, Nomi, Pomarolo, Calliano, Besenello, Volano e altri 45 soggetti del territorio, oggi conta oltre 80 organizzazioni aderenti. Il Distretto offre servizi, incentivi e interventi che rispondono ai bisogni e alle aspettative delle famiglie, sia residenti che turiste; compie le sue attività aggregando risorse e attori che condividono lo scopo di accrescere il benessere familiare sul territorio. Gli attori del Distretto sono tutti i soggetti che sul territorio interagiscono con le famiglie: associazioni sportive, culturali, ricreative, servizi educativi, sanitari, esercizi commerciali e della ristorazione, cooperative sociali e altre attività che hanno scelto di lavorare insieme per rendere il territorio sempre più “a misura di famiglia”. Attraverso il Distretto le iniziative rivolte alla famiglia trovano un collegamento e si arricchiscono grazie alla collaborazione fra i vari soggetti coinvolti, che credono in questo percorso e si impegnano attivamente a portare il proprio impegno e contributo.

SOGGETTI ADERENTI	NUMERO
PROVINCIA	1
COMUNITA' DI VALLE	1
COMUNI	9
ASSOCIAZIONI, COOPERATIVE, FONDAZIONI, PRO LOCO, NIDI E SCUOLE INFANZIA, SCUOLE MUSICALI, COMITATI, GRUPPI TEATRALI	43
BIBLIOTECHE E MUSEI	3
FARMACIE COMUNALI	5
RISTORANTI, B and B, BAR, RIFUGI, AGRITURISMI, ALBERGHI, APPARTAMENTI TURISTICI, BICIGRILLI, CASTELLI	13
IMPRESE INDIVIDUALI	1
ATTIVITA' COMMERCIALI	4
SOCIETA' CONSORTILE	1
TOTALE	81

Il Distretto della Vallagarina si è dato come peculiarità la promozione del benessere familiare mettendo in campo azioni e organizzazioni su tale area di interesse.



Otto sono quindi le 8 organizzazioni in possesso del marchio «family in trentino»

- Aps energie alternative
- Ads lagarina crus team
- Associazione scuola materna Romani-de Moll di Nomi
- Comune di Villa Lagarina
- Cooperativa sociale onlus tagesmutter del Trentino-il sorriso
- Fondazione famiglia materna-centro freeway Nogaredo
- Ristorante Dal Barba
- Cooperativa Smart onlus

Gettando uno sguardo al futuro il Distretto della Vallagarina ha quindi delineato i working progress.

- Necessità di un referente dedicato stabile
- Numero elevato di aderenti
- Estensione e disomogeneità territoriale
- Aumento della complessità di gestione della rete
- Necessità di ripensare al sistema di governance
- Tenuta nel tempo della motivazione degli aderenti
- Maggior condivisione della funzione di traino
- Aumento del protagonismo degli aderenti

I DISTRETTI FAMIGLIA DEL TRENTINO E L'INNOVAZIONE SOCIALE: GLI ANELLI FORTI DELLA RI-DEFINIZIONE CULTURALE DI SVILUPPO TERRITORIALE

di *Elena Macchioni*¹ e *Gianluca Maestri*² Università di Bologna

1. IL FRAMEWORK DELL'INNOVAZIONE SOCIALE TERRITORIALE

L'obiettivo del presente contributo è cercare di riflettere sull'emergenza di una governance territoriale innovativa. Come si mostra in letteratura, le pratiche di innovazione sociale e governance territoriale sono costantemente associate all'emergere di nuove forme istituzionali che impattano fortemente sul coinvolgimento degli individui e di attori appartenenti alla sfera economica e alla società civile.

Il concetto di Innovazione Sociale (ci fornisce gli strumenti analitici utili a comprendere i processi e le pratiche emergenti di ri-generazione locale e territoriale, intesa come un approccio strategico volto a sviluppare un modello di welfare sostenibile ed inclusivo a livello locale e territoriale (Vicari Haddock, Moulaert, 2009).

Alla base di tale approccio vi è l'idea secondo cui l'innovazione che oggi è in grado di arrivare al "successo" è quella capace di coinvolgere la totalità degli stakeholders, non soltanto limitati soggetti selezionati (imprese e istituzioni), ma anche membri della società civile che divengono protagonisti attivi del processo (Murray et al., 2010). Dal momento che tale prospettiva intima il ripensamento di molte pratiche comunemente intraprese per incentivare l'innovazione, diversi osservatori ipotizzano che ci si trovi innanzi ad un nuovo paradigma. La prospettiva aperta dagli studiosi della Stanford University enfatizza la capacità dell'IS di essere una soluzione a un problema sociale, più efficace, più efficiente, sostenibile e giusta di quelle esistenti, perché capace di produrre valore per la società nel suo complesso e non soltanto per i singoli individui. A tal proposito Goldsmith e colleghi enfatizzano la capacità di attivare forme inedite di interazione tra innovatori e contesti locali (2010). Negli stessi documenti europei l'IS è delineata sia nella sua veste di «piattaforma» per l'identificazione delle specializzazioni intelligenti dei territori, sia quale ambito strutturante di riflessione politica tra-versale a molteplici aree di intervento sociale (BEPA, 2011).

Oggi il concetto di IS è in uso per indicare modalità di sviluppo socio-economico che fanno riferimento a pratiche più democratiche e a modelli di governance sperimentaliste nelle organizzazioni e nei territori locali (Moulaert, Nussbaumer, 2008; Sabel, 2013). In questo contesto vengono definite come socialmente innovative «quelle iniziative dirette a contribuire all'inclusione sociale attraverso cambiamenti nell'agire dei soggetti e delle istituzioni» (Vicari Haddock, Moulaert, 2009: 61).

1 Università di Bologna *e-mail*: elena.macchioni@unibo.it

2 Università di Bologna *e-mail*: gianluca.maestri2@unibo.it

La governance è un meccanismo utile ad affrontare una vasta gamma di questioni, in cui gli attori collettivi arrivano a decisioni reciprocamente soddisfacenti e vincolanti, negoziando tra di loro e co-operando orizzontalmente, senza distinzione tra status pubblico, privato o ibrido (Schmitter, 2000).

L'IS intesa come modello alternativo di sviluppo si contraddistingue in modo peculiare per il focus che pone sulla dimensione territoriale. Questa scelta deriva dal considerare il luogo dell'esperienza quotidiana come fonte d'identità condivise e, conseguentemente, lo spazio di riferimento per la mobilitazione delle risorse locali grazie anche al ruolo attivo delle comunità di fronte alle determinazioni globali.

L'IS non è semplicemente territoriale perché si realizza in un contenitore fisico – in un determinato luogo – ma perché ha come presupposto e oggetto d'azione “quel” luogo, nelle sue caratterizzazioni, delimitazioni e connessioni con ciò che da esso sconfinava e su esso opera. L'IS è pertanto lo spazio del progetto e il progetto dello spazio in cui si realizzano relazioni di prossimità e istanze di riconoscimento, caratterizzate da un'interazione “stretta”, per frequenza, intensità, compresenza e familiarità.

L'IS è uno strumento che in potenza può produrre trasformazioni utili allo sviluppo e alla sostenibilità di un sistema, che vanno però valutate rispetto agli impatti prodotti (Moulaert et al., 2016). Intendiamo osservare e analizzare l'IS come pratica di sviluppo locale alternativo ad opera di cittadini autorganizzati che individuano (nuovi) strumenti per rispondere a bisogni lasciati insoluti da un contesto sociale protagonista di una profonda crisi economica, culturale, e del sistema di welfare. La volontà dei nuovi attori sociali collettivi è quella di ricreare spazi di socialità e di democrazia in discontinuità con le culture e le pratiche contestuali proprie delle istituzioni e delle forme di potere tradizionali.

2. I DISTRETTI FAMIGLIA DEL TRENINO: IDENTITÀ E TERRITORIO

I Distretti Famiglia sono stati istituiti dalla Legge 1/2011 della Provincia autonoma di Trento (PAT) dedicata al “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” con l'intento di riconfigurare la gestione delle politiche familiari – intese come politiche di promozione dell'agio – a livello territoriale.

All'interno della legge provinciale sul benessere familiare, all'art.16, il Distretto Famiglia viene definito, come «un circuito economico e culturale, a base locale, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività e finalità operano con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la famiglia e in particolare la famiglia con figli. Il distretto per la famiglia consente: a) alle famiglie di esercitare con consapevolezza le proprie funzioni fondamentali e di creare benessere familiare, coesione e capitale sociale; b) alle organizzazioni pubbliche e private di offrire servizi, anche a carattere turistico, e interventi qualitativamente aderenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie, residenti e ospiti, e di accrescere l'attrattività territoriale, contribuendo allo sviluppo

locale; c) di qualificare il territorio come laboratorio strategico all'interno del quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell'ambito del contesto nazionale ed europeo».

L'intento della PAT è stato quello di innovare a livello territoriale le proprie politiche sociali a partire da quelle familiari, facendo leva sul tessuto comunitario e solidaristico del proprio territorio. La proposta del modello di riorganizzazione delle politiche familiari è basata sul modello dei distretti economici, con l'intento di promuovere l'idea che il benessere sociale non può essere sconnesso da quello economico e da quello culturale. Così facendo, l'Agenzia Famiglia, realtà interna alla PAT che ha guidato tale processo, è riuscita – secondo la nostra analisi – a comunicare un codice culturale fondato su tre codici binari istituzionali specifici: regolazione/arbitrarietà, inclusione/esclusione e personale/impersonale. Oltrepasando la mera prospettiva di un sociale indistinto ed esterno, di un "soggetto terzo" in grado di occuparsi di istanze passive di tutela e protezione, è stata proposta la co-creazione di un valore condiviso che contiene al contempo significati ed elementi che istanziano il sociale, l'economico e il culturale.

Il materiale utilizzato per le analisi è rappresentato dalle fonti documentali presenti nella collana "TRENTINOFAMIGLIA" che fanno riferimento al Distretto Famiglia e da altro materiale grigio a disposizione dell'Amministrazione. Si è poi proceduto con la realizzazione di un focus-group all'interno di ciascun distretto che ha partecipato allo studio di network-analysis³ per comprendere se, e in che modo, si sia costituita un'identità territoriale che identifica il processo.

L'analisi da noi svolta ha evidenziato che l'adesione al format proposto dalla PAT viene fatta propria dai diversi attori territoriali (PA, TS, privati) attraverso un doppio movimento: c'è in primis l'identificazione con l'universo valoriale della promozione del benessere familiare alla quale consegue la declinazione di tale universo valoriale sulla propria *mission* particolare (Quali vantaggi posso acquisire dalla realizzazione di prodotti e/o servizi per il benessere delle famiglie su questo territorio?). L'adesione non è avvenuta immediatamente per via dell'appartenenza ad uno stesso territorio ma è stata vincolata alla garanzia della presenza di un coordinamento della rete realizzato da una figura dedicata e interna alla PA. Una volta che i diversi attori sociali sono parte del processo si osserva che la sfera della mobilitazione diviene spazio di discussione e di coordinamento ed essi esperiscono la rete su più livelli: quello della duttilità (capacità di adattarsi e capacità di applicarsi grazie ad un approccio multinodale); quello dell'individuazione di risorse utili da raggiungere e, infine, quello del mantenimento e della riproduzione della propria posizione sul reticolo.

La continua richiesta che fanno gli aderenti di una verticalità immaginata in capo alla PA, intesa come nodo che deve fornire "input" amministrativi, organizzativi e di contenuto, sembra, paradossalmente, non

³ [Evoluzione di una rete. L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani](https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Pubblicazioni/Evoluzione-di-una-rete.-L-analisi-della-comunita-dei-Distretti-famiglia-e-dei-Piani-giovani), Novembre 2017, Collana Trentino Famiglia, n. 7.36. Testo scaricabile al seguente link:
<https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Pubblicazioni/Evoluzione-di-una-rete.-L-analisi-della-comunita-dei-Distretti-famiglia-e-dei-Piani-giovani>

⁴ Meeting dei Distretti famiglia

seguire una prospettiva reticolare completa. La reticolarità distrettuale si configura anche come un contrasto adeguato alla diffusione dell'individualismo in rete, inteso come forma dominante di socialità. Nei Distretti in cui faticano ad emergere e a consolidarsi pratiche diffuse di co-progettazione, lo strumento del Distretto sembra fungere da istituzionalizzazione della teoria della forza dei legami deboli. Non va quindi data per scontata l'utilità della rete, questa è un elemento costitutivo ma non crea automatismi e trasformatività immediate rispetto *all'agency* dei singoli attori che devono sperimentare come co-progettare rispetto ad un set condiviso di valori e obiettivi inteso come bene comune di quello specifico territorio. Ci sono, infatti, "snodi" che riflettono sulla necessità di sviluppare ed elaborare un codice culturale condiviso così da lavorare sulla propria identità collettiva a partire dall'incorporazione dei codici provenienti dalla PAT. Ad esempio chiarire chi è famiglia e quali sono i valori e le volontà che essa catalizza, andrebbe ad arricchire e a specificare l'identità stessa del Distretto. Infatti, i rischi contingenti, individuati dagli appartenenti ai Distretti sollecitati a riflettere sul proprio futuro, riguardano l'identità stessa del Distretto e del suo esterno, si tratta, infatti: della gestione del passaggio generazionale così come di quello politico-amministrativo; del mantenimento e dello sviluppo della figura del referente interno; dell'opportunità di aprirsi ad altri *stakeholder* territoriali e, infine, delle azioni utili al rafforzamento della propria identità. I Distretti, inoltre, ritengono di dover affrontare le seguenti sfide future: la cura delle relazioni interne ed esterne al Distretto; il rafforzamento delle pratiche della co-produzione coinvolgendo attivamente le famiglie e, infine, lo sviluppo di una flessibilità e disponibilità al cambiamento delle proprie strutture e dei propri codici culturali.

La capacità di aspirare a un futuro – intesa come dialogo tra rappresentazioni sedimentate e spinte innovative – è la modalità attraverso cui i Distretti incorporano e ri-iscrivono i codici culturali che li hanno generati.

Alla base di questa tensione, secondo la nostra lettura, si ritraccia una semantica della cura connessa ad una nuova visione di cittadinanza. Le principali teorie contrattualiste riferite alla cittadinanza, infatti, assumono come riferimento attori autonomi e indipendenti, "individualità razionali" che intessano relazioni e rapporti funzionali rispetto ad un proprio vantaggio (Rawls 2004). La riflessione che i Distretti fanno rispetto alla fase di sviluppo e rafforzamento della propria identità collettiva connettendola a continue operazioni di cura (cura del passaggio generazionale e politico; cura del riconoscimento delle pluralità territoriali etc.), e della loro conseguente *fatica* che ha come obiettivo prioritario il perseguimento dell'etero realizzazione collettiva (Mortari 2015), sembra porci in prospettiva con la proposta di Nussbaum. Essa pone a fondamento e delle pratiche di cittadinanza l'atteggiamento di cura, inteso come atteggiamento umano fondamentale che è compito delle leggi, delle politiche pubbliche e culturali capacitare (Nussbaum 2012).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEPA (Bureau of European Policy Advisors) (2011). Empowering people, driving change: Social Innovation in the European Union. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Goldsmith S. (2010). The Power of Social Innovation. San Francisco: Jossey-Bass.
- Mortari, L. 2015. *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Moulaert F., Nussbaumer J., (2008). La logique sociale du développement territorial, Mon-treal: Presses de l'Université du Québec
- Moulaert F., Jessop B., Mehmood A. (2016). Agency, Structure, Institutions, Discourse (ASID) in Urban and Regional Development. *International Journal of Urban Sciences*, 20, 2:167-187.
- Murray R., Caulier-Grice J., Mulgan G. (2010). The Open Book of Social Innovation. Lon-don: The Young Foundtion-Nesta.
- Nussbaum, M.C. 2012. *Giustizia sociale e dignità umana*. Bologna: Il Mulino.
- Rawls, J. 2004. *Una teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli.
- Sabel C.F. (2013). Esperimenti di nuova democrazia. Roma: Armando.
- Schmitter P. (2000). Governance. Paper presented at the Conference “Democratic and Participatory Governance: From Citizens to Holders”, European University Institute, Florence, September
- Vicari Haddock S., Moulaert F. (a cura di). (2009). Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee. Bologna: il Mulino.

“LE EQUILIBRISTE. LA MATERNITÀ IN ITALIA”

di Silvia Taviani dell'associazione nazionale “Save the Children

Per il terzo anno consecutivo a maggio 2018 Save the Children ha pubblicato “Le equilibriste”⁴ il report sulla condizione materna in Italia, un'analisi completa, per quanto sintetica, di come vivono le mamme oggi nel nostro Paese. Il benessere dei bambini è direttamente collegato a quello delle loro madri, tanto più se queste riescono a crescere nella loro dimensione personale, sociale e professionale. E' importante quindi sapere come vivono le mamme in Italia. Le donne in Italia oggi diventano madri in un quadro piuttosto complesso dal punto di vista sociale, economico e soprattutto demografico: come sappiamo infatti l'Italia è un Paese che invecchia ed in cui si hanno sempre meno figli.

Le donne in Italia diventano madri ad un'età più matura (32,4 anni)⁵, il tasso di fecondità italiano è di 1,34 figli per donna e il numero delle nascite sono al minimo storico: in tutto 464.000 i bambini nati nel 2017, il 2% in meno rispetto al 2016⁶. Il numero delle madri sta diminuendo ma rappresenta una quota importante della popolazione: dall'ultima rilevazione EUROSTAT, nel 2016 le madri tra i 15 e i 54 anni erano in tutto 7,7 milioni (quando nell'anno precedente erano più di 7,8 milioni)⁷.

La condizione occupazionale delle donne in Italia, e quindi delle madri, rimane ancora problematica. Il tasso di occupazione femminile si registra a meno del 50% e le difficoltà lavorative delle donne in età fertile aumentano al crescere del numero dei figli. L'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro⁸ registra un tasso di inattività delle donne 25-49enni senza figli che corrisponde nel 2017 al 19,2% mentre quello delle donne con almeno un figlio balza al 37% (contro il 5,2% uomini), e sale all'aumentare del numero di figli: 29,6% con un solo figlio (contro il 4,9% uomini), 39,8% con due figli (contro il 5% uomini), 52,5% con tre o più figli (contro l'8% uomini). Non solo, le donne e le mamme in Italia devono affrontare anche un carico di lavoro non retribuito significativamente maggiore di quello degli uomini: le donne con più di 15 anni che lavorano arrivano ad un totale di 11 ore e 35 minuti al giorno tra lavoro retribuito e lavoro familiare, gli uomini si fermano invece a 10 ore e 13 minuti⁹.

4 Save the Children, “Le equilibriste. La maternità in Italia”, maggio 2018.

Cfr. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita%C3%A0-italia>

5 ISTAT, “La salute riproduttiva della donna”, marzo 2018, pag. 15, <http://www.istat.it/it/archivio/209905>

6 ISTAT, “Indicatori demografici. Stime per l'anno 2017”, febbraio 2018, <https://www.istat.it/it/files/2018/02/Indicatoridemografici2017.pdf>

7 Cfr. Eurostat, donne 25-54 anni con figli, anno 2016, http://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/lfst_hhindws

8 Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, “La condizione occupazionale delle donne con figli”, 2018, pag. 1, fig. 1, e pag. 2, fig. 2, pag. 3, fig. 3 http://www.consulentidellavoro.it/files/PDF/2018/Osservatorio/Festa_della_donna_impaginato.pdf

9 Istat, Attività svolte dalla popolazione, Durata media e specifica in ore e minuti dell'attività principale svolta dalla popolazione di 15 anni e più, Indagine multiscopo sull'uso del tempo”, 2013

Diventa quindi di fondamentale importanza adottare un Piano Nazionale di sostegno alla maternità, rinunciando ad interventi spot e una tantum e prevedendo invece una programmazione pluriennale che intervenga su diverse dimensioni, familiari e lavorative. Sostenere la genitorialità e la conciliazione tra vita professionale e privata significa investire in forme di lavoro flessibile, garantire tutele, congedi parentali e di paternità, e una adeguata copertura di servizi educativi per l'infanzia.

Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

1. Normativa

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (luglio 2018)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

2. Programmazione \ Piani \ Demografia

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell'organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)

3. Conciliazione famiglia e lavoro

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017)
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)

- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L’attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)

4. Servizi per famiglie

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)

5. Gestione/organizzazione/eventi

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)

6. Famiglia e nuove tecnologie

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)

- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

7. Distretto famiglia – Family mainstreaming

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2018)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (giugno 2018)
- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (gennaio 2018)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (luglio 2017)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2018)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (gennaio 2018)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2018)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (giugno 2017)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (giugno 2017)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (giugno 2017)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (giugno 2016)
- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2018)
- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)
- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2018)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (luglio 2017)

- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (giugno 2018)
- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell'educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2018)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (luglio 2017)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra programma 2017-18 (gennaio 2018)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTINO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)
- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell'offerta dei servizi nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)

8. Pari opportunità tra uomini e donne

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell'a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

9. Sport e Famiglia

- 9.2. Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

10. Politiche giovanili

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)

- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)

11. Sussidiarietà orizzontale

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

Provincia Autonoma di Trento
Agenzia per la famiglia, la natalità
e le politiche giovanili
Luciano Malfer
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111
agenziafamiglia@provincia.tn.it
www.trentinofamiglia.it